

Clandestino algerino, ha violato la Bossi-Fini. Ma l'aula per i detenuti era già piena. Due carabinieri lo trattano come un cavallo

Ammanettano Abdid alla ringhiera del tribunale

Treviso: pregiudicato, aspettava l'udienza per l'espulsione. Il presidente del palazzo di giustizia: aprire un'inchiesta

Michele Sartori

TREVISO Più o meno, come gli sceriffi legavano i cavalli davanti al saloon. Una coppia di carabinieri, ieri mattina, ha ammanettato un imputato in attesa di giudizio alla ringhiera delle scale, dentro il Tribunale di Treviso, sotto gli occhi della gente. Per «comodità», hanno spiegato a chi protestava, essendo già piena una auletta destinata alla custodia provvisoria degli arrestati. L'uomo è un algerino sui trent'anni, pluripregiudicato. Dovrebbe chiamarsi Abdid Abderrahim, ma non è del tutto certo: finora ha usato ventuno nomi diversi. L'altra sera Abdid si è regalato una sbornia solenne, non la prima. L'ha raccolto, in crisi etica acuta, un'ambulanza del Suem. Superata la fase critica, sono subentrati i carabinieri. Abdid era privo di documenti, e hanno potuto risalire alla sua identità tramite le impronte digitali: ha alle spalle precedenti per furto, ricettazione, altri reati - un certificato penale lungo 7 pagine - e due ordini di espulsione dall'Italia. Ovviamente ineseguiti. Non c'è due senza tre. I carabinieri lo hanno arrestato per violazione della Bossi-Fini. Ieri mattina lo hanno portato in tribunale per l'udienza di convalida. In attesa del suo turno, non sapendo dove e come piazzarlo, i due custodi di Abdid, un brigadiere e un carabiniere, hanno pensato bene di ammanettarlo al corrimano di una scala. Mossa sbagliata nel giorno sbagliato: in un'aula vicina era convocata l'udienza del processo alla Zanussi per il rogo mortale di due anni fa, e l'androne pullulava di delegati e sindacalisti. «Abbiamo visto quell'uomo ammanettato allo scorcio della ringhiera, oltretutto obbligato a restare col braccio alzato, in una posizione innaturale», racconta Patrizio Tonon, della Cgil trevigiana: «C'era un solo carabiniere che lo vigilava. Gli abbiamo chiesto spiegazioni». E lui? «Per prima cosa ci ha

chiesto le generalità». Poi? «È arrivato anche il brigadiere». E? «Ci ha chiesto anche lui le generalità». E dopo? «Ci hanno spiegato che non c'era una stanza di sicurezza, e avevano dovuto ammanettare a quel modo quell'uomo. Noi abbiamo ripetuto che era una cosa umiliante, esporlo così,

sotto gli occhi di tutti. Magari avrebbero potuto restare in auto, nell'attesa». Il brigadiere si è convinto. L'algerino è stato liberato dalla ringhiera, e ammanettato al polso del carabiniere. E dopo un altro po', è entrato nell'aula del giudice, senza manette. «Al processo era seduto accanto a me,

libero come impone la legge», dice il suo legale d'ufficio, l'avv. Sossio Vitale: «A me non ha detto niente. Del suo ammanettamento alla ringhiera ho saputo solo ad udienza conclusa. Se è vero, è una cosa che non mi piace. Le persone vanno tutelate e rispettate, al di là dei loro precedenti». Avvocato, non è che questi arrangiamenti estemporanei sono prassi? «Affatto. Mai sentita una cosa simile, né a Treviso né altrove». Infatti, Interviene anche il presidente del Tribunale, Felice Napolitano: «Ci sono gli estremi per sollecitare il Procuratore della Repubblica a verificare quanto segnalato. Mi attiverò personalmente affinché raccolga le informazioni necessarie». Certo non è una grave reato, «al massimo è ipotizzabile una violazione sotto il profilo disciplinare», ma resta un episodio che turba. Napolitano ricorda anche che accanto all'aula delle udienze esiste uno spazio predisposto all'accoglienza dei detenuti. Bisognerà verificare se, ieri mattina, fosse davvero così affollato. E Abdid Abderrahim? Abituato a ben altro, è l'unico a non protestare. L'udienza si è conclusa con la consueta concessione dei termini a difesa ed un rinvio al 19 marzo. Lui è stato immediatamente liberato. Senza manette e senza carabinieri si è allontanato chiacchierando allegramente con un amico. Molto improbabile che fra una settimana si ripresenti; ciucche permettendo.

traffatti per la richiesta del permesso di soggiorno. Gli investigatori, guidati dal dirigente della Polizia di Malpensa, Vincenzo Ricciardi, oltre ad arrestare gli organizzatori del traffico, hanno rintracciato ed espulso 41 immigrati clandestini.

L'Enac ha inoltre disposto un'indagine amministrativa sull'accaduto, per verificare eventuali ripercussioni sulla sicurezza dell'aeroporto, mentre l'associazione dei consumatori Codacons, ricordando anche le denunce a carico di dipendenti dello scalo per furti di bagagli, ha chiesto l'allontanamento del responsabile del personale: «Evidentemente qualcosa non funziona nella selezione del personale dell'aeroporto sul quale nessuno esercitava un vero controllo. Tocca ai dirigenti ora assumersi le dovute responsabilità».

I.v.

Malpensa

Tratta di clandestini 9 arresti in aeroporto

MILANO Perché rischiare traversate in mare su imbarcazioni di fortuna o viaggi lunghi giorni nascosti nei camion merci, quando in Italia si può comodamente arrivare in aereo? Per raggiungere il territorio europeo senza le drammatiche odissee spesso riservate agli immigrati clandestini, bastava acquistare un biglietto per la tratta Il Cairo-Casablanca con scalo tecnico a Malpensa e allontanarsi dall'aeroporto travestiti da addetti

alle pulizie. Questo era il metodo, semplice e fantasioso allo stesso tempo, studiato dai nove membri dell'organizzazione per il traffico di clandestini, un marocchino e otto egiziani, tutti regolari e incensurati, tre dei quali dipendenti di ditte operanti all'interno dell'hub, arrestati ieri dalla polizia nell'ambito dell'operazione «Sfinge arancione».

Attraverso una base operativa in Egitto, per 5 mila dollari accoglievano i loro connazionali all'aeroporto milanese, facevano loro indossare un completo arancione uguale a quello del personale di servizio e li conducevano, attraverso un breve percorso riservato ai dipendenti dello scalo, al salone degli arrivi e poi in città. Un servizio completo e premuroso che poteva anche comprendere una prima ospitalità in appartamenti di connazionali compiacenti, o la fornitura di documenti con-

Quattromila in strada contro il «colle pattumiera»

Campania, continua l'emergenza rifiuti: tir bloccati verso le discariche. Matteoli promette «soluzioni», domani nuovo vertice a Napoli

Maristella Iervasi

ROMA La Grande Difesa umana contro i camion carichi di immondizia s'ingrossa sempre più. Non cessano le proteste di piazza e i blocchi stradali in Campania. L'epicentro dell'emergenza rifiuti resta Ariano Irpino, il paese dell'avellinese nel cui comprensorio si trova per l'appunto, la discarica di Difesa Grande. Così, lo sciopero generale di ieri - proclamato da forze politiche, movimenti, associazioni ambientaliste e religiose, contro la riapertura del sito - è stato un successo: oltre quattromila persone hanno manifestato in corteo fino al presidio di rione Cardito. Altre migliaia di cittadini hanno presidiato i blocchi sulla Statale 90 per impedire ai compattatori - come accade ormai da diversi giorni - di raggiungere il sito riaperto, solo teoricamente, dall'ordinanza del neocommissario straordinaria-



Un cartello contro la riapertura della discarica

Franco Cautillo/Ansa

Donne, bambini parroci, gonfaloni listati a lutto: «Siamo stanchi di vivere nell'immondizia ora basta»



rio Corrado Catenacci che lo vorrebbe funzionante per almeno trenta giorni.

Alla mobilitazione c'erano tutti: donne, bambini, studenti, parroci e anche i sindaci del comprensorio, che dal palco di Cardito hanno mostrato ai cittadini i gonfaloni listati a lutto per ribadire, compatti con la gente comune, il loro «no» alla riapertura del «colle di pattumiera». Interi paesi in piazza ad Ariano Irpino, dunque. Ma altri cortei si sono svolti anche a Montecorvino Rovella (Salerno), per impedire la riapertura della discarica di Parapotì, ed a San Bartolomeo in Galdo (Benevento). E sulle problematiche dello smaltimento dei rifiuti scende in cam-

po finalmente il governo: il ministro Matteoli (Ambiente) ha incontrato Catenacci, mentre il capo della Protezione civile Bertolaso ha visto a Napoli i prefetti delle cinque province campane. Risultato: «Alcune soluzioni sono state trovate» - si legge in una nota del ministero dell'Ambiente. I rifiuti verranno indirizzati in discariche alternative e si procederà a verificare l'attivazione di altri siti nella regione Campania. Basterà a togliere i blocchi contro i Tir?

I cittadini delle province di Avellino e Foggia non smobilitano, dormiranno ancora una notte nelle auto e negli autobus. In attesa, forse, di ulter-

riori assicurazioni che dovrebbero arrivare da un nuovo vertice che si terrà domani a Napoli. Nel frattempo restano otto i presidi organizzati dai cittadini per bloccare la viabilità degli autocarri destinati allo stabilimento di Difesa Grande. Trattori e auto private di traverso, barricate realizzate con vecchi copertoni di auto, travi in legno e transenne umane a bloccare la viabilità. Cento i camion bloccati ieri mattina al presidio di Cardito e tanti altri sono stati bloccati sul versante foggiano. «Li bloccheremo fino a quando non si decideranno a chiudere la discarica» - sottolinea Annamaria, una signora di 51 anni. «Siamo stanchi di

vivere tra l'immondizia - precisa -. Si parla tanto di ambiente e salute ma nessuno viene qui a vedere come siamo costretti a vivere da ormai dieci anni. Devono chiudere quella discarica della morte». E all'unisono anche i sindaci, che ribadiscono la netta opposizione alla riapertura dell'impianto ariano e «accusano» le istituzioni di «esercitare un potere opprimente» con decisioni che violano il territorio e le comunità. «Mi considero un cittadino di Difesa Grande - ha detto Giuseppe Romano, sindaco di Grottaminarda (Avellino) - Il lutto al gonfalone lo toglierò solo quando cominceranno gli interventi di bonifica della discarica».

Le donne sono il 51 per cento dei 50 milioni di rifugiati nel mondo. Nelle situazioni di conflitto la vita non si ferma: le donne restano incinte, ma aumentano gli aborti spontanei e i rischi connessi alla gravidanza perché mancano servizi di assistenza pre e postnatale e servizi ostetrici di emergenza. Nei campi profughi aumenta la violenza contro le donne e il rischio di contrarre l'HIV/AIDS. I programmi di sviluppo sono il più efficace sistema di prevenzione delle guerre. AIDOS lavora perché il diritto alla vita e alla salute sia un diritto di tutte le donne. Per questo realizza programmi che integrano servizi sanitari e creazione di piccole imprese, istruzione e campagne di informazione, e assicurano alle donne la vita e il giusto ruolo nella società. Dai anche tu un contributo: per cambiare le cose c'è bisogno di te.

AIDOS
/ DONNE
VITE DA SALVARE

**NEL TERZO MONDO
"GUERRA" E' UNA PAROLA MOLTO FEMMINILE.**



AIDOS: Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo. Via dei Giubbonari, 30 - 00186 Roma.
www.donne.vitedasalvare.aidos.it - c/c postale 76622000
FACE=03DA1 Campagna per i diritti, la dignità e la libertà di scelta delle donne del Terzo Mondo.

Il Parlamento europeo valuta la priorità delle grandi opere. Il centrodestra si lamenta col governo

Il Ponte sullo Stretto? Inutile

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Si sono accorti che le Grandi Opere sono a rischio. Che i cantieri potranno anche aprire, magari per consentire le annunciate visite del presidente operaio, ma rimarranno vuoti. Che i progetti resteranno per sempre sulla lavagna di Porta a Porta. E chi lo dice? Forse l'opposizione? Stavolta, no. Lo dicono i parlamentari della maggioranza di centro destra. È la notizia di questi giorni. Circola anche a Strasburgo dove una delle «grandi opere», il faraonico progetto del Ponte sullo Stretto, è al centro di una nuova battaglia nell'aula del Parlamento europeo. Il Ponte rischia di essere cancellato dalle opere con il marchio dell'Unione perché, come hanno detto ieri i parlamentari Claudio Fava e Gianni Pittella, dei Ds, risulterà una costruzione «inutile, velleitaria e costosa». I gruppo del Pse (di cui i Ds fanno parte), dei Verdi, del Gue hanno presentato un emendamento che sopprime la presenza e il finanziamento del Ponte nel quadro del progetto di collegamento Berlino-Palermo. «Non si tratta di una posizione ideologica - han-

no precisato Fava e Pittella - ma di una responsabile scelta contro un progetto che sottrae risorse preziose al Mezzogiorno». Questa denuncia, fatta nel corso del dibattito in aula ieri pomeriggio, potrebbe trovare conferma nel voto previsto oggi sulla relazione che riguarda l'intero piano delle reti transeuropee.

Il destino «europeo» del Ponte si conoscerà oggi. Sarebbe oltremodo significativo e imbarazzante un pronunciamento ostile del Parlamento europeo. Si vedrà quali sono i rapporti di forza. Ma il dubbio s'insinua, per quanto riguarda l'Italia, anche sul programma di "cantierizzazione" del Paese. È sulla praticabilità della cosiddetta "legge Obiettivo". Ecco la "scoperta" dei senatori Firrarello e Ziccone di Forza Italia e Sudano dell'Udc: il comma 177 dell'articolo 4 della Finanziaria impedirebbe il sostegno finanziario ad opere "ritenute fondamentali non soltanto in Sicilia ma in tutto il Mezzogiorno". In una lettera a Berlusconi i tre parlamentari dicono: «Ci corre il dovere di avvertirla che verrà meno (nel caso in cui il presidente del Consiglio non rivedesse con un decreto legge, ndr.) uno dei cardini del nostro program-

ma di governo, vale a dire la realizzazione delle grandi opere su tutto il territorio nazionale». Accipicchia. Una denuncia che fa effetto, anche se alquanto tardiva visto che l'imbroglione era stato per tempo segnalato dai deputati del centro sinistra, Bianco, Burtone e Finocchiaro. Di sicuro, la Finanziaria ha bloccato l'approvazione di progetti connessi alla linea ferroviaria, specie sul territorio siciliano.

Il Ponte o la ferrovia? E se non esiste un moderno sistema di trasporti a cosa servirebbe l'opera gigantesca sullo Stretto di Messina? I fautori del Ponte hanno sempre sostenuto che il manufatto si porterà dietro le altre fondamentali infrastrutture. Come si è visto dall'allarme del centro destra, si tratta solo di chiacchiere. Alla stessa stregua dei finanziamenti che dovrebbero arrivare dagli investitori privati, anche per il Ponte. Chi sono? Mistero. Il fatto è che le grandi opere, tra cui il Ponte, hanno bisogno di finanziamenti pubblici. Chi sostiene il contrario racconta favole. E chi lo dice? Proprio i senatori di Fie dell'Udc i quali, nella lettera a Berlusconi, scrivono che la "realizzazione delle grandi opere ha bisogno del sostegno dello Stato".